



La valle della Loira in bicicletta

Dal 3 agosto al 14 agosto 1998
di Carlo Camarotto

Presentazione

Un nuovo viaggio in bicicletta. Quattro impavidi cicloturisti alle prese con le strade assolate della Valle della Loira, negli occhi e nel cuore i bellissimi e celeberrimi Castelli, ma non solo. Ci sono anche piccoli borghi medioevali da esplorare, riappacificanti campi di girasoli da ammirare e verdeggianti parchi naturali da godere.

I panorami, i profumi, i suoni. Tutto acquista importanza nel peregrinare continuo in sella ad una bicicletta, forse il modo più naturale e diretto per entrare in contatto con una regione, con i suoi abitanti, le sue bellezze. Un viaggio così è un'esperienza unica.

TAPPA 1

Dal 3 al 4 agosto 1998

Blois e Châtillon sur Cher

Lunedì 3 agosto

Verso Parigi

Questo viaggio ha inizio a Treviso, a casa di Pau. Per pranzo ci ritroviamo in cinque, gli stessi personaggi che l'anno prima si erano intestarditi a correre lungo le strade fortemente pendenti delle isole del Quarnero. La meta quest'anno, memori delle fatiche dell'anno precedente, è stata scelta perché non dovrebbe presentare grandi salite. Oltre a me ed al padrone di casa, ci sono David, Alessandro e Pego.

Rispetto l'anno precedente però ci sono altre differenze oltre all'altimetria del percorso. La più importante è che Pego è qui solo per salutarci. C'è una profonda tristezza in questo saluto: Pego arde dal desiderio di unirsi a noi.

L'altra differenza è che non abbiamo con noi le biciclette. Grazie al padre di un amico, che lavora per una ditta di trasporti, siamo riusciti a recapitare le biciclette in un paesino nel dipartimento di Loir-et-Cher, nella regione del Centre: Châtillon sur Cher. Sul punto di terminare i preparativi, con Pego che ci guarda sempre più mogio, la preoccupazione maggiore è quella di trovare un sistema comodo per trasportare sulle spalle le borse che normalmente vanno agganciate alle biciclette.

La partenza in treno è fissata per il tardo pomeriggio. Il percorso per raggiungere Parigi è identico a quello che intrapresi due anni prima per dirigermi in Scozia. Questa volta però il treno da Milano è affollatissimo. Non sono poche le persone che si sobbarcano l'intero viaggio distese nel corridoio (per fortuna abbiamo prenotato i posti a sedere). Ugualmente non è facile dormire stando seduti. L'unico di noi che si sveglia fresco e pimpante è Alessandro, mentre Pau afferma contrariato di non aver chiuso occhio.

Martedì 4 agosto

Blois e Châtillon sur Cher

Arriviamo a Parigi che la mattinata è solo iniziata. I treni per la regione del Centre partono da Gare d'Austerlitz, che per fortuna si trova appena al di là del ponte sulla Senna rispetto a Gare de Lyon, dove siamo arrivati.

È David a farsi carico di chiedere le informazioni necessarie per proseguire il viaggio. Scopriamo, tra grandi risate, che il suo francese è un po' arrugginito. Ma l'importante è che sia efficace.

La marcia d'avvicinamento alle biciclette, che vorremo già raccogliere prima di sera, procede così senza troppi problemi. Difatti, almeno fino a Blois, ci arriviamo tranquilli. Purtroppo qui troviamo i primi inghippi. Nessuno alla stazione dei treni sembra conoscere Châtillon sur Cher, e tanto meno come arrivarci, e tutti i negozi del centro città sono chiusi per la pausa pranzo. Alla riapertura dell'ufficio turistico, dopo qualche ora d'attesa in stazione a chiacchierare con Philippe, un omino sul metro e sessanta avvolto in uno stantio odore di alcol e dall'equilibrio fortemente instabile, riusciamo ad ottenere le informazioni necessarie. Una corriera in partenza nel tardo pomeriggio passa nelle vicinanze della nostra piccola meta, nell'altrettanto piccolo Meusnes, più o meno ad una decina di chilometri dalle nostre biciclette.

Nelle ore a disposizione prima della partenza della corriera, optiamo tutti per un giro conoscitivo della città. Blois è una bella cittadina medioevale che fu anticamente sede dei potenti conti di Blois, iniziatori della dinastia capetingia. La storia della città, capoluogo del dipartimento del Loir-et-Cher, è

direttamente correlata con quella del maestoso Chateaux de Blois. Il Castello, che sorge proprio nel centro della città lungo il fianco di una collina sulla riva destra della Loira, è un insieme di costruzioni eterogenee risalenti ad epoche diverse, che vanno dal XIII al XVII secolo. Nella sua conformazione attuale è costituito principalmente da tre ali che presentano una commistione di stili gotico, rinascimentale e barocco.

L'ingresso però costa troppo per le nostre finanze e quindi decidiamo, visto anche il poco tempo a disposizione, di godercelo solo dall'esterno. Nel peregrinare tra le strade acciottolate del centro e le belle piazze alberate, capitiamo di fronte alla curiosa Maison de la Magie dalle cui finestre fuoriescono, ogni mezz'ora, sei teste di drago dorate. Purtroppo il tempo a nostra disposizione è veramente limitato e dobbiamo concedere a Blois solo uno sguardo superficiale.

Il viaggio in corriera corre letteralmente veloce verso sud, con l'autista che stacca solo raramente il piede dall'acceleratore. Scopriamo a circa metà viaggio il motivo di questo correre disperato. La sosta in un non ben determinato paesino diventa molto lunga perché il giovane conducente deve tubare amorevolmente con la fidanzata, ferma sulla strada ad aspettarlo. Il tempo così perso deve pur essere recuperato in qualche modo.

Arrivati a Meusnes riceviamo la felice notizia che un'anima pia della ditta di trasporti ha deciso di venirci a prendere. Veniamo così raccolti sulla strada da uno scassato van rosso e possiamo riappropriarci delle biciclette prima della chiusura dei magazzini. In un certo senso il viaggio inizia solo adesso.

Châtillon sur Cher è un paesino veramente minuscolo, composto da poche case raggomitolate sopra un colle a formare un borghetto medioevale. Sulle sponde dello Cher, il fiume che più a valle passerà sotto le arcate del Castello di Chenonceaux per poi gettarsi nella Loira poco dopo Tours, troviamo un campeggio che fa al caso nostro. Pantani ha appena vinto il Tour de France e non possiamo non eleggerlo "Nume Tutelare" del viaggio. La prima pagina della Gazzetta, con un suo primo piano, viene appesa alla recinzione del campeggio, proprio dietro le tende.

Abbiamo con noi tutto il necessario per campeggiare, quindi una sana e gustosa pastasciutta italiana è il minimo che possiamo concederci. Ce la godiamo guardando lo scorrere lento dello Cher pochi metri oltre la recinzione ed il cielo che va piano piano scurendosi, lasciando emergere un vasto luccichio. L'aria va raffreddandosi con il passaggio dal giorno alla notte, con un'escursione termica notevole, soprattutto non prevista. Alessandro ed io ci siamo portati dietro un sacco a pelo all'apparenza ingombrante, ma in grado di farci dormire al caldo in qualunque situazione. Così non è invece per Pau e David che hanno con loro il Colibrì, un sacco a pelo dalle dimensioni piccolissime adatto solo alle calde serate estive mediterranee. Passeranno una notte piena di tremori, senza praticamente chiudere occhio.

TAPPA 2

Dal 5 al 6 agosto 1998

Chambord, Chaumont e Amboise

Mercoledì 5 agosto

Chambord

Il sorgere del sole salva dal congelamento Pau e David. La rabbia per la tremenda notte appena trascorsa è sfogata contro il minuscolo Colibrì, reo di averli traditi.

Ma la voglia d'inforcare la bicicletta è più forte di qualsiasi disagio e non ci mettiamo molto a smontare le tende e salutare il piccolo campeggio in riva allo Cher.

La meta del giorno è il Castello di Chambord, il più grande e maestoso tra le mille e più dimore principesche che tappezzano la favolosa valle della Loira. Correndo verso nord passiamo in rassegna minuscoli paesini, come Chémery, Sassay e Contres, piccoli borghi medioevali che mantengono inalterato il loro fascino fuori dal tempo. Le strade che li uniscono sono circondate da estesi campi di girasole oppure da campi appena falciati con enormi balle di fieno che dominano l'orizzonte. Un paesaggio bucolico da mozzare il fiato, ricco di profumi e suoni che riconducono i nostri animi a quella natura campagnola così ricca di fascino, purtroppo ormai merce rara nella Pianura Veneta dove siamo cresciuti.

Per pranzo ci fermiamo nei pressi di Cheverny, cittadina famosa per il castello omonimo, particolarmente rinomato per la bellezza e l'importanza artistica dei suoi interni, magnificamente conservati e dotati di un'eccezionale collezione di arredamenti. Non abbiamo però la possibilità di ammirarli perché decidiamo di non visitarlo, non tanto per la mancanza di tempo ma per quella di denaro. Il prezzo d'ingresso ai castelli è in generale molto alto e siamo costretti a compiere una selezione (nel prosieguo del viaggio quella di non visitare l'interno di un castello perché troppo caro diventerà una costante, per questo è stato coniato anche un acronimo per spiegare la rinuncia: CCT, Castello Costa Troppo).

Nel pomeriggio incontriamo lungo la strada alcune aree boschive che ci concedono un po' di protezione dai raggi del sole, quest'oggi assai agguerriti. Pedalare in questa ombra rinvigorente è una vera gioia, una sensazione che traspare nitida dai nostri sguardi. Perfino David, contrariato fin dal mattino per la brutta notte appena passata, sembra aver dimenticato il freddo patito e sorride ad ogni colpo di pedale.

Corriamo così tranquilli verso il castello di Chambord, ma prima di lui troviamo l'immenso parco che lo circonda, un dominio boscoso di oltre cinquemila ettari, circondato da un muro di cinta lungo ben 32 km che lo rende il più grande parco forestale chiuso d'Europa. I cervi ed i cinghiali sono gli abitanti più rappresentativi dei suoi boschi, ma correndo lungo la strada non abbiamo modo d'incrociarli.

Quando giungiamo in vista del castello rimaniamo increduli di fronte a tanta imponenza. Chambord è una delle più grandi espressioni architettoniche dello stile rinascimentale. La sua facciata è lunga 128 metri, ha 440 locali, più di 80 scale, 365 camini ed 800 capitelli scolpiti. Nella realizzazione si nota l'influenza di Leonardo da Vinci, che ha lavorato come architetto alla corte di Francesco I.

La pianta del castello si sviluppa attorno alla costruzione chiamata maschio, a sua volta centrata attorno allo scalone principale a doppia elica (composto da due scale a chiocciola rotanti nello stesso senso che non si incrociano mai). Dallo scalone dipartono quattro grandi vestiboli disposti a croce che permettono l'accesso ad otto appartamenti: uno in ognuna delle quattro torri ed altri quattro ad occupare gli spazi tra le torri stesse ed i vestiboli. La stessa disposizione si ripete su tre piani. In un secondo tempo Francesco I estese il castello inglobando il maschio in un quadrilatero di nuova costruzione ed installando i suoi appartamenti nell'ala orientale.

Percorrendo lo scalone fino all'ultimo piano si raggiunge la terrazza, che offre una stupenda visione del fiume, del bosco circostante e dei numerosi camini e capitelli che ornano la costruzione. La terrazza gira attorno a tutta la struttura del maschio e permette di volgere lo sguardo a 360° sul panorama circostante.

Riprendiamo possesso delle biciclette che il pomeriggio è già avanzato, tutti concordi nel valutare spettacolare questa incredibile opera umana. Vista l'ora dobbiamo aumentare il ritmo del nostro incedere per raggiungere un campeggio segnalato da Pau in direzione di Blois. Purtroppo lo troviamo chiuso. Siamo così costretti a procedere fino quasi alla città, dove comunque troviamo un altro buon campeggio. Qui la paura più grande di David e Pau è di rivivere un'altra notte da incubi, ma il gestore del campeggio si dimostra magnanimo e dona ai due sventurati un paio di coperte di lana. Unica nota stonata è che David, con l'idea di accumulare calore durante il giorno, ha corso per tutta la giornata a petto nudo e senza un berretto, prendendosi così un'insolazione. Dura la vita del cicloturista.

Giovedì 6 agosto

Chaumont e Amboise

Al risveglio il sole è già pronto a scaldarci. Pau e David hanno dormito piuttosto bene, raggomitolati com'erano nelle coperte donate dal padrone del campeggio. Prima delle dieci siamo già in sella alle biciclette, pronti ad oltrepassare Blois per correre lungo la strada panoramica che corre sulla riva sinistra della Loira.

Impieghiamo circa un'ora per percorrere i sedici chilometri che dividono Blois da Chaumont-sur-Loire, un minuscolo paesino sulle rive del fiume posto ai piedi di una bassa collina. Proprio sopra l'altura, nel X secolo, il conte di Blois costruì una fortezza per proteggere la città dagli attacchi nemici. Il castello è in stile medievale, modificato ed abbellito nel Rinascimento. Ha torri imponenti, piccole finestre e possiede un ponte levatoio. Nel XVIII secolo la facciata rivolta verso il fiume è stata abbattuta, creando così una sorta di giardino interno da cui è possibile ammirare la Loira. Nel magnifico parco che circonda il castello, dove dimorano degli straordinari cedri centenari, si svolge ogni anno il più importante Festival di giardini tematici d'Europa, a cui prendono parte paesaggisti di tutto il mondo.

Ovviamente il castello è classificato come CCT, quindi ci godiamo solo la pace del parco, sufficientemente grande da diluire la calca di persone in visita a questa bella dimora, che è più simile come fattezze alle forme che un castello nel mio immaginario deve avere.

Dopo esserci goduti un meritato riposo siamo pronti a ripartire. Per raggiungere Amboise sono poco più di dieci chilometri, buona parte di questi percorsi in compagnia di un cicloturista spagnolo che abbandona momentaneamente i propri compagni più lenti per seguire il nostro ritmo sostenuto.

Amboise è una città di circa dodicimila abitanti, sorta prima della conquista romana e sviluppatasi nel corso dei secoli fino a raggiungere il suo massimo splendore durante il Rinascimento. Il castello è costituito da due ali, quella detta di Carlo VIII (in stile gotico flamboyant) e quella di Luigi XII (in stile rinascimentale); nel giardino si erge la cappella di Sant'Uberto, dove è sepolto Leonardo da Vinci (anche questa in stile gotico flamboyant). Le mura sono abbellite da due enormi torri a chiocciola (Tour des Minimes e Tour Heurtault) che servivano per facilitare l'accesso dei cavalli e dei carri dal livello della Loira fino al piano del Castello.

Anche questo castello è CCT, quindi ce lo godiamo solo dal basso e dall'altro lato del fiume, dove è possibile fotografarlo in tutta la sua bellezza. Proprio dal lato sinistro della Loira riprendiamo la corsa verso ovest, lungo una strada perennemente immersa nel caldo abbraccio dei campi di girasoli. Proseguiamo a correre adagiati in questo piacere sensoriale per una decina di chilometri fino a raggiungere il paesino di Montlouis-sur-Loire, famoso per la vocazione vinicola delle sue terre. Qui troviamo un campeggio che fa al caso nostro.

Il calar della notte non porta con se l'aria fredda di Châtillon e le temperature rimangono più che accettabili, facendo tirare un respiro di sollievo a David e Paui. Durante la cena, la prima in un ristorante, discutiamo degli obbiettivi del viaggio. Concordo con Paui che sarebbe bello raggiungere l'oceano ed alla fine, anche se Alessandro dimostra una certa perplessità in merito, riusciamo a convincere l'intero gruppo della fattibilità del progetto. Mi addormento pensando all'Atlantico.

TAPPA 3

7 agosto 1998

Tours

Venerdì 7 agosto

Tours, Langeais e Ussé

La chiacchierata della sera precedente ha infuso nuova forza alle nostre gambe. Senza sforzo percorriamo i dieci chilometri che ci dividono da Tours, città di oltre centomila abitanti adagiata sulle rive dei fiumi Loira e Cher, poco a monte della loro confluenza.

Per molto tempo Tours è stato un importante centro culturale e religioso, quasi in contrapposizione a Parigi, pur mantenendo dimensioni non comparabili con quelle della potente vicina. La città, infatti, è stata sede durante il periodo rinascimentale di un'importantissima scuola di pittura e fu abituale residenza di tutti i re francesi fino alla fine del XIV secolo.

Depositare le biciclette, visitiamo subito la bellissima Cattedrale di Saint-Gatien, un elegante edificio a tre navate iniziato nel 1235 ma terminato solamente verso la fine del XVII secolo. Oltre cinque secoli di costruzione fanno sì che nella struttura convivano lo stile gotico flamboyant della facciata e quello rinascimentale dei campanili. Stupende le vetrate originali del XII secolo.

Usciti dalla cattedrale puntiamo verso Place Plumerau, una vasta area pedonale racchiusa tra affascinanti case quattrocentesche in pietra e legno. Ci arriviamo grazie alle indicazioni di un ragazzo marocchino, perché seguendo inizialmente David ci siamo trovati dall'altra parte del centro cittadino. Qui ricerchiamo un po' di relax seduti ad un tavolino di un bar, pienamente immersi nel clima rilassato e piacevole della città.

Ma l'oceano ci chiama da lontano, quindi a breve ritorniamo in sella alle biciclette e continuiamo il viaggio verso ovest, verso quelle onde che sembrano richiamarci come le sirene con Ulisse. È così che nel primo pomeriggio giungiamo nei pressi della città di Langeais, sul lato destro della Loira, a oltre venti chilometri da Tours. Il castello che si erge in centro al paese è stato costruito originariamente nel X secolo come una fortezza. Durante il regno dei plantageneti il castello fu espanso e fortificato, anche se poi fu quasi totalmente distrutto dagli inglesi durante la guerra dei Cento anni. Nella seconda metà del XV secolo Luigi XI fece ricostruire il castello rendendolo quello che oggi è uno dei migliori esempi di architettura tardo-medioevale. Decidiamo di non entrarci per il solito motivo di sempre e ci soffermiamo sulle scale che conducono all'ingresso solo il tempo di divorare delle enormi paste comprate in una vicina pasticceria. Al momento di addentare gli ultimi succosi bocconi di queste specialità dolciarie francesi, decidiamo di dividerci. David ed Alessandro vogliono visitare il vicino Castello di Ussé (poco più di dieci chilometri da Langeais), io e Paui intendiamo fermarci qualche attimo di più in paese. È così che vediamo i nostri amici partire verso ovest mentre noi cerchiamo un posto tranquillo dove goderci la bella giornata assoluta. Lo troviamo sulle rive della Loira, in prossimità di un gran ponte che attraversa le lente acque del fiume. Paui sogna l'oceano e passa tutto il tempo a studiare un piano per raggiungerlo già nella giornata di domani, ovviamente utilizzando il treno per accelerare gli spostamenti.

Ripartiti anche noi dopo un'ora, corriamo lungo una tranquilla strada che s'insinua tra colline vestite di girasoli e mais. Quando la strada piega di colpo verso sinistra, il nostro sguardo viene incanalato dalla vegetazione verso il Castello di Ussé, che si erge lontano su una colle. L'immagine è di quelle da lasciare senza fiato, una trasposizione fiabesca della realtà bucolica che ci avvolge. Il castello di Ussé è un castello gotico-rinascimentale posato sulle rive del fiume Indre, nel comune di Rigny-Ussé. Un primo castello fu edificato nel XII secolo su un'alta terrazza dominante la valle del fiume, ai margini della foresta di Chinon, ma l'attuale complesso, che mostra la presenza di due diversi stili architettonici, venne ricostruito a partire dal XV secolo. Charles Perrault si sarebbe ispirato a questo castello per la favola della "Bella addormentata nel bosco".

Alla base della collina ritroviamo i nostri due compagni, distesi su un prato a riposare. Il castello è stato inserito nella lista dei CCT, perciò hanno desistito ed hanno preferito aspettarci lì seduti, godendosi il bel panorama che abbraccia la piccola valle fluviale.

Pauì propone ai due fuggitivi un ipotetico programma di massima per i giorni seguenti, corredato da orari di treni, coincidenze, chilometri giornalieri da percorrere, il tutto con svariate opzioni tra cui scegliere. In un qualche modo gli diamo tutti retta e partiamo in direzione del piccolo paese di Candes, dove il fiume Vienne si getta nella Loira. Prima di arrivarci dobbiamo però passare a lato della Centrale Nucleare di Chinon, un mostro di cemento immerso in una foresta che per suggestione ci pare stregata, cupa e malvagia. A Candes troviamo subito il campeggio che fa al caso nostro. Cena a base di spaghetti al ragù, tanto per ricordarci di essere italiani.

TAPPA 4

8 agosto 1998

Saumur

Sabato 8 agosto

Saumur

Il programma di Paui prevede di percorrere velocemente gli undici chilometri che ci dividono da Saumur (lungo il percorso si attraversa il meridiano di Greenwich), prendere il treno per Nantes e poi dirigersi come delle frecce fino alle azzurre acque dell'Atlantico.

Per quanto il piano sia stato ben studiato, nulla può Paui contro la soppressione per cause di forza maggiore del treno, per giunta l'ultimo della giornata. Ci ritroviamo così sul marciapiede della stazione di Saumur con in mano le biciclette e la giornata completamente da riprogrammare. Saumur diventa d'un tratto la nostra meta giornaliera.

La città, antico centro carolingio, cresce sulla confluenza del piccolo fiume Thouet e la Loire, abbracciando interamente i due fiumi. Una lunga isola (Ile d'Offard) divide in due l'alveo della Loire proprio di fronte al centro cittadino, fiorito ai piedi della collina del castello. Il Castello di Saumur è stato costruito nel secolo XIV per volere del duca d'Angiò. Successivamente è diventato la residenza dei governatori della città di Saumur, prigione e deposito d'armi. È un raro esempio di architettura del XIV secolo annunciante la fine del Medioevo e l'inizio del Rinascimento. Si caratterizza per le alte torri a costoloni.

Il castello costa ovviamente troppo, ma è possibile visitare i giardini ed i sotterranei pagando un prezzo ridotto. Dai giardini si gode una bellissima vista sulla Loire e sui tetti della città, un'immagine che ripaga ampiamente i soldi spesi. Qui ci rilassiamo un attimo prima di accodarci ad una visita guidata privata dei sotterranei, che ci permette di visitare anche altre parti del castello. In varie sale troviamo in mostra oggetti d'equitazione di ogni epoca (Saumur è sede della scuola militare di equitazione francese).

Usciti dal castello ci dirigiamo all'Ile d'Offard dove si trova anche un campeggio. È un po' caro per i nostri standard, ma vista la posizione centralissima decidiamo di fare uno strappo alla regola. Proprio a lato del campeggio c'è poi una piscina e la voglia di fare un bagno ha la meglio su qualsiasi taccagneria. Purtroppo, come ci accorgeremo più tardi, è possibile entrare in piscina solo con il costume a slip, obbligo che ci preclude ogni possibilità d'entrare.

Calata la notte, il castello, i palazzi e le vie del centro s'illuminano di luci tremule, rispecchiandosi nella Loire che continua a scorrere lenta ed indifferente sotto il nostro sguardo. La camminata serale è abbellita anche da una luna piena che depone un sottile velo d'argento su di noi e la città. Un altro bel giorno va così a concludersi.

TAPPA 5

Dal 9 al 10 agosto 1998

Da Nantes a Pornichet

Domenica 9 agosto

L'Oceano

Abbiamo deciso di partire con uno dei primi treni della giornata, quindi sveglia presto e corsa rapida fino alla stazione. Rimaniamo tutti un po' stupiti nel non trovare sul treno una carrozza adibita al trasporto delle biciclette. Da quello che capiamo, anche se il treno permette il trasporto delle bicicletta (come il nostro), le stesse devono essere smontate o lasciate tutt'al più in corridoio.

Arriviamo comunque a Nantes in poco più di un'ora senza particolari problemi, viste anche le poche persone sul treno. Di Nantes non abbiamo modo di vedere molto, anche perché l'intenzione è quella di raggiungere l'Oceano prima di sera. La meta pensata da Pau, ed accettata dal gruppo, è la piccola località balneare di Pornichet, a quasi ottanta chilometri verso ovest.

Per uscire da Nantes seguiamo le indicazioni per Couëron, correndo sul lato destro della Loira che, dopo Nantes, comincia ad allargarsi in un ampio estuario. In realtà la strada che decidiamo di seguire si allontana dal fiume appena superato Couëron, puntando verso l'interno in direzione di Saint-Étienne-de-Montluc, permettendoci così di correre nuovamente tra verdi campi coltivati e non più tra grige strade di periferia o incolore zone industriali.

Pedaliamo di buona lena verso nord-ovest per oltre quaranta chilometri, fino a raggiungere il piccolo paese di Savenay, con le case dai tetti color ardesia le une appressate alle altre e la piazza centrale pavimentata con grigi blocchi di pietra. Il sole batte davvero forte e siamo tutti e quattro parecchio stanchi. Qui prima mangiamo, facendoci derubare da un bar a causa di bottiglie d'acqua dal prezzo stratosferico, poi ci riposiamo al riparo dal sole sui gradini che circondano la piazza. Il paese ci appare deserto, cosa che trasmette un'appena percettibile inquietudine.

Nonostante il caldo, ripartiamo verso le quattro del pomeriggio in direzione sud-ovest, ritornando quindi verso la Loira, che incontriamo nuovamente nei pressi di Donges. Da qui il paesaggio comincia a cambiare in modo quasi radicale. Aumentano le raffinerie e gli inceneritori ai lati della strada, aumenta il calore per la totale scomparsa del verde, peggiora la qualità dell'aria. Ci ritroviamo così a correre in un paesaggio degradato che ci infonde molta tristezza. È così che la pedalata, a dispetto della stanchezza, si fa sempre più veloce, in modo da raggiungere la meta il prima possibile. Raggiungiamo così rapidi la città portuale di Saint-Nazaire (circa venticinque chilometri da Savenay), sorta proprio sulla bocca dell'estuario della Loira. Un immenso ponte campeggia sopra il fiume e la città, con delle alte torri bianche e rosse che abbiamo iniziato ad intravedere da lontanissimo. La guida di Pau indica che in centro alla città dovrebbe esserci un sito archeologico celtico. Due pietre verticali sormontate orizzontalmente da un'altra sono davvero lì, nel bel mezzo delle case di oggi, da millenni. Ma forse siamo troppo stanchi per comprendere l'enormità di un tale fatto, o forse ci aspettavamo qualcosa di più grande. Un po' di delusione per l'esiguità del reperto archeologico c'è.

Ripartiamo subito per Pornichet, a soli dieci chilometri da Saint-Nazaire, dove giungiamo che il sole sta tramontando. La voglia di vedere il mare è enorme e battiamo tutti i record di montaggio delle tende (record fissato in sette minuti) per correre poi veloci verso la spiaggia, a quell'ora deserta. La striscia di sabbia grigia è larga al massimo una trentina di metri, scossa perennemente dalle onde dell'oceano Atlantico che ci appare in tutta la sua imponenza.

Passiamo tutta la serata sulla spiaggia, seduti a chiacchierare, cullati dal suono cadenzato della risacca, pensando alle ragazze che abbiamo lasciato a casa.

Lunedì 10 agosto

Pornichet

Le piazzole nel campeggio, che sorge a poche centinaia di metri dalla spiaggia, sono protette solo da qualche pino isolato, la cui ombra è del tutto insufficiente per difenderci dai raggi del sole. Mi sveglio bocheggiando per il calore che sale all'interno della tenda, accorgendomi così che la mattinata si è già fatta matura.

Ci dedichiamo alla prima giornata di mare con un certo lassismo, il normale approccio ad una vacanza balneare. Ma che questo modo di intendere una vacanza non sia il nostro lo capiamo dopo poche ore di noia tra i bagnanti chiassosi che frequentano la piccola spiaggia di Pornichet, un'autentica Jesolo francese. Da annottare in questa mattinata c'è solo la meraviglia di vedere al nostro arrivo alla spiaggia un paesaggio completamente differente da quello della sera precedente. L'oceano non è più vicino, ma lontanissimo, oltre cento metri dal luogo dove avevamo chiacchierato bagnati dai raggi della luna; non c'è più solo sabbia a trattenere le acque, ma scogli neri tappezzati di alghe verdi e di lucide cozze. Oltre dieci metri di variazione del livello del mare in seguito alla marea hanno stravolto tutto, facendoci credere di essere giunti in un nuovo punto della costa.

Poco dopo mezzogiorno siamo ormai stanchi di questa trappola turistica e decidiamo, dopo una rapida consultazione, di ripartire verso nuove e più interessanti mete. Poco a nord della costa si estende La Brière, una vasta area paludosa ricca di biodiversità animale e vegetale. Smontiamo velocemente le tende, resi impazienti dalla voglia di ammirarla.

TAPPA 6

Dal 10 al 11 agosto 1998

La Brière

Segue... Lunedì 10 agosto

Saint-Lyphard

La strada corre deserta verso nord, lasciandoci pedalare tranquilli in un paesaggio che si fa di chilometro in chilometro più caratteristico. A catturare il nostro sguardo ammirato sono le tipiche case con influenza bretone che cominciano ad apparire ai lati della strada, piccole abitazioni a due piani con le pareti di pietra coperte dalla vegetazione rampicante, il tetto spiovente fatto di strati di cannuccia di palude, spesso anch'esso fiorito, e i balconi di legno variamente colorati.

Risollevati nell'animo giungiamo a Saint-Lyphard, un paesino di poco più di tremila abitanti, porta d'accesso alla nostra meta odierna. La Brière occupa una superficie di alcune centinaia di chilometri quadrati ed è una delle più ampie aree di vita selvaggia d'Europa: le sue zone palustri, i suoi canneti e le estese brughiere sostentano un ricco patrimonio animale e vegetale. Importante area per lo svernamento degli uccelli acquatici, nel periodo estivo è popolata dalle specie migratrici che trovano in questa zona l'habitat ideale per la riproduzione. Tra queste specie vi sono l'airone rosso e il cavaliere d'Italia, che qui sono al limite settentrionale dell'areale riproduttivo. Tra i mammiferi, la lontra è la specie più caratteristica, anche se non è poi così semplice avvistarla.

Scegliamo di accamparci appena fuori dal centro, a lato della strada principale che conduce verso nord. È ormai pomeriggio avanzato e dopo aver montato la tenda non ci rimane altro che una breve passeggiata per le vie cittadine prima che cali la sera. L'atmosfera del luogo è rilassata, quasi fuori dal mondo se confrontata con la chiassosa e pacchiana vitalità di Pornichet. C'è poca gente per la strada e quasi nessuna macchina. Ci sentiamo un po' frastornati da questo cambio repentino, ma quando torniamo al campeggio siamo tutti e quattro allegri e pimpanti, tanto da gettarci sulla preparazione della cena con entusiasmo e brio. La cena all'imbrunire, seduti sui materassini appoggiati a terra tra le tende, è uno dei momenti più belli di questa strana avventura in bicicletta, momento in cui appare evidente la gioia "del nostro stare insieme", della speciale condivisione di un'affinità tra quattro animi assai diversi tra loro. Le risate, le chiacchiere, i sorrisi e le confidenze si smorzano solo quando il buio pesto che ci avvolge e la stanchezza che si appropria del corpo ci consigliano di chiudere gli occhi sognando la giornata che ci attende.

Martedì 11 agosto

La Brière

Niente smontaggio rapido della tenda. Niente colazione seduti a terra con la schiena appoggiata alle borse già pronte per l'imminente partenza. Niente meticolosa preparazione della bicicletta. Quest'oggi abbiamo deciso di lasciare tutto il bagaglio al campeggio e scoprire le bellezze naturali de La Brière liberi d'ogni peso. E pedalare senza i sessanta litri di bagaglio sul retro della bicicletta è veramente tutta un'altra cosa. Sembra di volare.

Il sistema di paludi si estende ad est di Saint-Lyphard per più di dieci chilometri, allargandosi alla vista come un'enorme macchia verde oltre le case dai tetti d'ardesia. Dalla cartina notiamo che due strade penetrano nel suo cuore pulsante, una da nord, passante per il piccolo centro di La Chapelle Des Marais, la seconda da sud, che conduce fino a Saint Joachim, il paesino che sorge proprio nel centro del grande territorio paludoso.

Il primo ingresso è il più vicino e sembra toccare luoghi meno consueti e più riservati. Ci dirigiamo quindi verso nord, assaporando i profumi che fluiscono dalla terra umida e aguzzando la vista alla ricerca di

qualche pacifico uccello migratore. Dalla strada che diparte verso sud da La Chapelle Des Marais si raggiungono tre isole di terraferma che galleggiano sui canneti mossi dal vento. Troviamo qui alcune aree attrezzate di tavole e panche di legno dove fermarci a mangiare, poi proseguiamo senza una vera meta correndo lungo gli stretti sentieri sterrati che collegano i piccoli campi coltivati inglobati nell'area umida. È una correre in mezzo alla natura ed alle epoche, scorrendo a ritroso gli anni fino a quei tempi in cui l'uomo era capace di inserirsi con delicatezza nei fragili equilibri ambientali che lo ospitavano. La Brière è un luogo fuori dal tempo che affascina e rimane nel cuore.

Verso metà pomeriggio decidiamo di tornare al campeggio per riprendere i bagagli ed avvicinarci a Nantes. Alessandro vorrebbe fermarsi per riposare e gustare con maggior tranquillità la zona, ma l'imminenza del ritorno a casa c'impone d'accelerare il nostro vagabondare. Non volendo tornare a Nantes percorrendo le terre spoglie costellate d'orribili complessi industriali attraversate nella lunga pedalata per raggiungere Pornichet, decidiamo di "circumnavigare" le paludi da nord, ripassando per La Chapelle Des Marais e continuando poi in direzione di Pontchateau. Le strade da questo lato permangono poco trafficate ed il paesaggio in cui corriamo è ricco di campi colorati, boschetti ombrosi e caratteristici paesini di campagna. Savenay dista solo poco più di trenta chilometri da Saint-Lyphard, vi arriviamo quindi che il sole non è ancora tramontato, a dispetto anche del primo incontro con la pioggia francese, lasciata cadere a terra da un paio d'isolate nuvole grigie.

Ci godiamo il tramonto seduti su un terrapieno erboso che protegge alle spalle le tende, lasciando a ripetuti autoscatti fotografici predisposti da Pauil il compito di ritrarre i nostri sorrisi.

TAPPA 7

Dal 12 al 14 agosto 1998

Castello di Chenonceau

Mercoledì 12 agosto

Nantes e Tours

Alcuni di noi cominciano ad essere un po' stanchi di tutto questo muoversi, altri invece sembrano "tarantolati" e smaniano dalla voglia d'inforcare la bicicletta per sfrecciare veloci sull'asfalto in direzione di Nantes. Tra chi spinge per accelerare i tempi e chi li rallenta, giungiamo nel capoluogo della regione de Les Pays de la Loire nel primo pomeriggio.

La città ci accoglie con il suo traffico, i suoi rumori ed i suoi odori innaturali. I due giorni bucolici appena trascorsi sono sufficienti per farci sentire degli estranei tra tutte queste macchine e tutto questo vociare. Pau ha coniato un termine ben preciso per la sensazione di forte smarrimento che si prova nel percorrere le vie trafficate e congestionate di una grande città: "crisi metropolitana". Ne siamo, chi più chi meno, tutti vittima. Così concediamo a Nantes solo il tempo d'attendere il primo treno verso Tours, tempo che passiamo per lo più all'interno di una bella chiesa nei pressi della stazione.

Ma anche alla bella Tours non possiamo concedere molto tempo, perché siamo costretti a vagare fino quasi a sera alla ricerca di un campeggio libero, che troviamo nel piccolo paesino di La Ville-aux-Dames, ad oltre cinque chilometri dal centro città. Qui i ritmi si fanno, se possibile, ancora più lenti e passiamo il tempo che ci divide dal tramonto a montare le tende e gironzolare senza scopo per il piccolo campeggio.

Quando ormai la luce comincia a scarseggiare, decidiamo di cenare a Tours. A nostre spese scopriamo che la Francia non è l'Italia: giungendo verso le nove e mezza in città, ci scontriamo con l'imprevisto che la maggior parte dei ristoranti ha già chiuso la cucina. Tra le poche soluzioni che ci sono offerte, la maggior parte sono pizzerie che propongono uno strano piatto che ricorda solo alla lontana la nostra amata prelibatezza. La fame ha ugualmente la meglio e tutti ci adattiamo a mangiare "uno spesso e compatto strato di formaggio, macchiato con qualche goccia di pomodoro e posto sopra un'invisibile lamina di pane".

La corsa al buio per tornare al campeggio lungo una strada trafficata non risulta poi essere così piacevole, ma tutto sommato è il giusto modo per concludere una giornata per lo più non esaltante.

Giovedì 13 agosto

Chenonceau

Un sole brillante ci accoglie al risveglio, riscaldando le ossa che si erano in parte infreddolite durante la notte. Più ci spingiamo nell'interno, più le notti si fanno fresche. Il ricordo della prima terribile notte a Châtillon sur Cher aleggia su Pau e David, che cominciano a pensare già di primo mattino come e quanto intabarrarsi per la prossima notte.

Ricaricate le biciclette come da consuetudine, spesso con svariata biancheria intima svolazzante sul retro per facilitarne l'asciugatura, ci dirigiamo verso est seguendo il corso del fiume Cher. La piccola cittadina di Chenonceaux dista poco più di una ventina di chilometri e vi giungiamo, anche tenendo dei ritmi davvero blandi, in poco più di un'ora. Non siamo giunti fin qui per vedere il paese, ma il famoso castello (quasi) omonimo costruito direttamente sull'alveo del fiume appena a sud del centro.

Il castello di Chenonceau fu costruito nel 1513 sulle fondamenta di un vecchio mulino fortificato, del quale conservò soltanto la torre di vedetta. Dal 1535, anno in cui fu acquisito dalla Corona, il castello accolse regolarmente le feste di Francesco I e della sua corte. Alla morte del re, Enrico II offrì la proprietà a Diane de Poitiers, sua amante, che fece costruire un ponte sul fiume Cher. Alla morte di Enrico II, Caterina de Medici, sua moglie, si riprese il castello offrendo in cambio alla rivale in amore il castello di Chaumont. Caterina fece costruire una galleria a due piani sopra il ponte per accogliere i ricevimenti di corte, creando così una maestosa sala da ballo, lunga più di sessanta metri e larga una mezza dozzina. Alla sua morte, nel 1588, il castello passò a Louise de Lorraine, vedova di Enrico III, soprannominata la Regina Bianca perché vestiva sempre di bianco, il colore del lutto secondo l'etichetta reale del tempo. Proprio in considerazione dell'importante ruolo svolto dalle donne nel corso della sua storia, Chenonceau è chiamato anche Le Château des Femmes.

Quello che comunque affascina il visitatore odierno, anche quello a corto di nozioni di storia, è la perfetta simbiosi creatasi tra il castello ed il fiume, che scorre placido tra le grandi arcate di quello che un tempo fu un ponte, ma ora è uno splendido palazzo aggraziato che si specchia quasi con vanità nelle sue acque.

Il castello è racchiuso all'interno di un fresco boschetto, quindi per raggiungere le sponde del fiume è necessario percorrere circa mezzo chilometro all'ombra degli alberi lungo un ampio viale in ghiaio. Quando si riaffiora alla luce del sole, l'impatto scenico offerto della facciata del castello, che appare oltre una prima serie di giardini, è emozionante. Sui lati si aprono i due giardini che arricchiscono da secoli la fama di questo splendido castello, a sinistra l'ampio giardino di Diane de Poitiers, dalla forma perfettamente rettangolare e dal disegno delle aiuole e dei viali che sembra ritrarre l'Union Jack britannica, a destra il più piccolo giardino di Caterina de Medici, con l'ampia vasca centrale a forma circolare. Sembra di essere entrati in un mondo da fiaba.

È il nostro ultimo castello, quindi, a dispetto del prezzo d'ingresso comunque alto, decidiamo di visitarlo completamente. Gli interni sono davvero belli, con le stanze spesso arredate con mobili originali. Conturbante la stanza dipinta di nero di Louise de Lorraine, cupa e dai molti riferimenti religiosi. Davvero belle sono anche le ampie cucine che occupano la base del castello, quasi a pelo d'acqua. Restaurate nel secolo scorso, mostrano tutti gli utensili in uso in una cucina del sedicesimo secolo. Un vero viaggio nel tempo che mi godo tutto d'un fiato.

Vale veramente la pena perdersi in questo castello, e vale ancora più la pena godersi l'audacia della sua architettura seduti su un prato in riva al fiume.

Rimaniamo lì distesi finché il tempo ce lo permette, poi ci aspettano circa quaranta chilometri di profumati campi fioriti fino a Châtillon sur Cher. Ritorniamo così alle origini, un momento in parte triste, ma indubbiamente dal forte significato. Stessa cittadina, stesso campeggio, anche stesse piazzole. Ceniamo in campeggio, come abbiamo fatto per la maggior parte del viaggio, cucinandoci una pastasciutta sul fornello da campo. Poi Pau e David iniziano a vestirsi con quanti più abiti possono, si stringono stretti l'un l'altro e ci salutano con lo stesso sguardo di un soldato che sta per essere spedito al fronte. Riusciranno a sconfiggere il freddo?

Venerdì 14 agosto
Verso casa

Al mattino ritroviamo Pau e David vivi ed arzilli: non hanno patito il freddo.

Ci accordiamo con la ditta di trasporti per lasciare loro le biciclette e poi attendiamo la corriera del solito autista innamorato a Meusnes. Privarci così delle bici è quasi come amputarsi una gamba. Ormai eravamo un tutt'uno.

Questa sensazione di mancamento pare condivisa, perché durante tutto il viaggio di ritorno, attraverso Blois, Parigi e Milano, le chiacchiere non sono più così attive e brillanti. Forse è giunto il tempo per ognuno di noi di soffermarsi su quanto di bello è stato vissuto, un periodo di calma metabolizzazione assolutamente necessario. Anche questo fa parte del viaggio.

Racconto di viaggio scritto sabato 23 maggio 2009
e pubblicato nella sezione *viaggi* all'indirizzo internet
<http://www.garzabibbo.net/viaggi.php>

garzabibbo.net
Racconti di viaggi nel mondo